



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Pellegrinaggio diocesano a Roma nell'Anno della Fede
Omelia nel Duomo di Orvieto,
2 Settembre 2013**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. Siamo alla prima tappa del nostro pellegrinaggio nell'Anno della Fede alla Chiesa di Roma, la Chiesa che presiede a tutte le Chiese, all'Una, Santa, Cattolica ed Apostolica, e la cui Cattedra è la Roccia posta da Cristo a fondamento: «Beato te, Simone... Tu sei Pietro-la Pietra e su questa Pietra io edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del Regno dei cieli e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato anche nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche nei cieli» (cf. Mt. 16, 17-19). «E' difficile immaginare una dichiarazione al tempo stesso più esplicita e più solenne di questa che discende inattesa sul capo dello stupefatto pescatore di Galilea» (G. BIFFI, *Pecore e pastori*, Siena, 2008, p.39).

Nel nostro cammino *ad Petri Sedem* – alla Cattedra di Pietro – Orvieto ci parla dell'Eucarestia: e lo fa non in astratto, con un discorso, ma mostrandoci una testimonianza del “fare” di Dio: il corporale che qui veneriamo, macchiato dal sangue caduto dall'Ostia consacrata quando un sacerdote boemo, 750 anni fa', a Bolsena, la spezzò, celebrando la Messa dubbioso sulla reale presenza del Signore in quel Pane.

2. Orvieto ci mostra il segno del “fare” di Dio! Noi spesso parliamo *parlando*; Dio parla *facendo*... E' il Suo metodo!

E' stato così anche nella grande catechesi di Gesù sull'Eucarestia che Giovanni riporta nel suo Vangelo (Gv.6), iniziata, significativamente, non con un discorso, ma con un gesto d'amore: il miracolo della moltiplicazione dei pani per la gente che seguiva il Maestro e, giunta la sera, non aveva ancora mangiato...

Gesù incomincia con il fare; poi vengono le parole.

Anche nell'ultima Cena, quando istituirà l'Eucarestia, che a Cafarnao ha annunciato, inizia con il fare: lava i piedi agli apostoli e poi domanda: «*Avete capito quello che io vi ho fatto? ... Io vi ho dato l'esempio affinché anche voi vi laviate i piedi l'un l'altro*» (cf. Gv. 13,15). Tornato a sedere alla mensa, «*prese il pane, lo spezzò e lo diede loro*»: «*fregit deditque*», spezzò e donò: che cosa? Se stesso: «*Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi; questo è il mio sangue versato per voi e per i molti... Fate questo in memoria di me*» (Mt.26,26-29; Mc.14,22-25; Lc.22,19-20). L'Eucarestia è il “fare” di Gesù che ci chiama a coinvolgerci nel Suo agire: dalla celebrazione e dall'adorazione eucaristica si è spinti nella vita, a vivere l'esistenza quotidiana con un “fare” nuovo

che ci viene da Lui, dalla comunione con Lui: questa è la più vera “partecipazione attiva” alla Liturgia, senza la quale ogni altra attiva partecipazione al rito rimane monca...

Là, a Cafarnao, quando Gesù annunciava il dono che tre anni dopo avrebbe fatto, qualcuno Gli chiese: «*Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?*». Rispose: «*Credere in colui che egli ha mandato*»: fidarsi, fiduciosamente aderire, conoscere, entrare in un rapporto di comunione, poiché, disse, «*Io sono il pane vivo disceso dal cielo... il pane della vita; questo pane è la mia carne per la vita del mondo... Chi mangia di me vivrà per me... Chi crede ha la vita eterna*».

Vivere con Lui, significa vivere per Lui.

Questa è la vita nuova del discepolo a cui è dato di aprire gli occhi, ogni mattina, con la certezza che Gesù c'è, è lì a vivere con noi la giornata; con la certezza che nell'incontro con Cristo tutto di noi è salvato, fino alla sensibilità, al temperamento, fino all'istante che passa, poiché la Vita eterna è già cominciata, già ora, dentro alla nostra vicenda umana che si svolge nelle ore e nei giorni del tempo, nella gioia e nel dolore, nelle fatiche e nelle soddisfazioni, «nell'attesa che si compia la beata speranza» e la nostra vita raggiunga, oltre la morte, la sua definitiva pienezza.

Quando, nel cenacolo di Gerusalemme, Gesù istituirà ciò che a Cafarnao aveva annunciato e offrendo il Suo Corpo e il Suo sangue in sacrificio dirà: «*Fate questo in memoria di me*», sarà chiaro che celebrare l'Eucarestia comporta la volontà di vivere «per Lui, con Lui e in Lui» tutto, nello stile e nella realtà del dono. Senza paura della nostra fragilità, poiché Lui c'è. E – come insegnava Papa Benedetto – «*Prima che noi possiamo dirgli: “Io sono tuo” Egli già ci ha detto “Io sono tuo”*». Con la sua incarnazione ci ha detto “Io sono tuo”, e nel Battesimo ha detto a me “Io sono tuo” e nell'Eucarestia lo dice di nuovo, affinché noi possiamo risponderGli: “Signore, io sono tuo”»!

Il nostro pellegrinaggio a Roma, Fratelli e Sorelle, riparte di qui, dalla certezza che nella S. Eucarestia c'è Lui, la Sua Presenza sulla quale la nostra vita si fonda, dalla quale la nostra vita è fatta nuova. Riparte di qui, come riparte da questo stupendo Duomo di Orvieto costruito per custodire, con tutta la sua magnificenza, la memoria del miracolo e cantare il mistero più caro della Chiesa: il Pane consacrato che noi mangiamo, è Cristo, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità, tutta la Persona del Signore crocifisso e risorto realmente presente, fonte di vita, di vita eterna!

Sia lodato Gesù Cristo!